

VITE DA STUDENTI

→ **La storia** di una ragazza calabrese che ha vissuto i giorni drammatici dell'omicidio Fortugno

→ **La sua decisione** di studiare giurisprudenza, il dovere di impegnarsi e quel 14 dicembre...

Rosaria: come dire a papà perché scelgo la piazza



Ribellioni L'impegno degli studenti per cambiare

Prosegue il nostro viaggio nell'universo giovanile con la storia di Rosaria, studentessa di 22 anni che ha scelto legge perché ha ben chiaro il significato di «fare giustizia». A suo padre spiega perché.

MARCO ROVELLI

Come dire a tuo padre che stai facendo nient'altro che il tuo dovere? Di mattina presto, attorno al tavolo della casa natale, lontana mille chilometri dalla nuova casa. «No, non adesso, il caffè dopo, adesso racconta». Da quella prospettiva, lontana e obliqua, con i piani sfalsati, da cui tutto si confonde, non si riesce a dire che cosa è doveroso fare. E allora Rosaria deve raccontarla al padre la sua percezione, deve spiegargli perché ha deciso di mettersi in movimento, di seguire l'onda del tempo, e l'onda del tempo le fa dovere di scendere in piazza e levare la voce. Ma forse bisognerebbe dire che è l'onda del controttempo, quella di Rosaria. Di giovani che hanno deciso di non starci al flusso delle cose, un flusso che li

A Roma tra le cariche
A quella manifestazione tutto è crollato...È un intero paese che crolla

priva di futuro, che li vorrebbe trattenere in un'impotenza senza scampo. Ognuno di loro conosce dei laureati che non trovano lavoro o che sopravvivono nel precariato, ognuno di loro sente su di sé, e non per sentito dire, che questo Paese non investe su di loro. Così il flusso del tempo lo vogliono deviare. Fanno diga, o barricata. Si mettono di mezzo, letteralmente. In mezzo alle strade, in mezzo alle piazze. Tutti interi, fisicamente, in carne e ossa, ognuno con la propria verità singolare. Rosaria racconta al padre che è un dovere che si respira, nella sua cittadella universitaria, a Pisa, dove è andata a studiare Giurisprudenza. È un dovere impegnarsi, dice Rosaria. E non solo per sé. Questa è una «generazione in sé» che tende a diventare una «generazione per sé», potrebbe dire il teorico riprendendo il Karl Marx: come il proletariato un tempo, i suoi interessi, oggi, sono gli interessi di tutti.

A Pisa applaudono quando passano i cortei, ma alle assemblee aperte alla cittadinanza la cittadinanza non è che si veda così tanto. È inevitabile, ma una ragazza di 22 anni che sente di lottare per tutti si aspetta l'impossibile. Però poi si volta indietro, e vede che in Calabria è peggio, molto peggio. Rosaria sa già cosa succederà oggi pomeriggio, quando vedrà i suoi vecchi compagni di scuola. Battute sui soliti comunisti, o al più un'asinina, atavica indifferenza: «quello che decidono a Roma è deciso, che ci possiamo fare noi», «tanto non cambia nulla». Pochi tra loro cercheranno di capire, gli altri si fermano a quel che dice la tv di Stato. Con tanti saluti, pensa Rosaria, al diritto allo studio, che pure per i loro genitori, e per loro di conseguenza, è stato così importante. Non si metterà certo a parlare con loro del 14 dicembre, quando è andata a Roma a manifestare, nel giorno del voto di fiducia al governo. Ma al padre glielo deve dire, adesso, per filo e per segno. Non gli aveva detto nulla per non farlo preoccupare, ma adesso occorre restituire l'intera trama del suo tempo ribelle.

Ma come spiegare al padre quel giorno? Come fargli capire che lei è sempre la stessa ragazza che si impegnava in parrocchia, faceva volontariato, lavorava con quelli di Libera, e poi il resto del tempo studiava a fondo e si appassionava al ballo popolare, la taranta, la pizzica, come fargli capire che questo tempo odierno è lo stesso impegno, e la stessa gioia? Quando era adolescente, al paese, era al prete che prestava fede, quello che magari si rifiutava di svolgere la festa patronale per non mischiarsi con i mafiosi della 'ndrangheta. Non c'era nessun altro, intorno. Nelle istituzioni Rosaria vedeva l'antistato, perché conosceva le persone che occupavano i posti di comando, sapeva chi erano, e quell'essere non le piaceva. Non si può dire che lo Stato manchi, da quelle parti, ma è proprio che lo Stato e l'antistato, da quelle parti, si confondono. Al liceo di Melito Porto Salvo, all'indomani dell'omicidio Fortugno, il preside negò l'assemblea. E nessun docente si fece sentire. Andarono alla manifestazione riempiendo due pullman, ma la scuola disse che non potevano presentarsi come liceo. Erano quelle le istituzioni che Rosaria aveva di fronte. E fu anche per questo che de-